

MURO SULL'ANTITRUST.

Per il presidente del gruppo il dialogo deve continuare: «Da superare il no di Berlusconi, mi fido di Napolitano»

Referendum Mammi Autori e registi «Un Sì anti-spot»

La grande maggioranza dei registi e degli sceneggiatori di cinema è contraria alle interruzioni pubblicitarie dei film in tv e invita gli elettori a votare nel referendum dell'11 giugno l'abrogazione di quegli articoli della legge Mammi che disciplinano la materia. Gli autori chiedono che anche in Italia venga applicata la direttiva europea che indica come unica possibilità di inserimento pubblicitario in un film l'interruzione «naturale», ossia l'intervallo tra primo e secondo tempo. Questa posizione «storica» degli autori italiani, espressa in un documento sottoscritto da un centinaio di firme, è stata ribadita ieri a Roma nella sede dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici, che raccoglie 470 soci) cui hanno partecipato numerosi registi e sceneggiatori (tra i quali Scialoja, Pontecorvo, Gregoret, Age, Bellocchio, Loy, Piero, Suso Cecchi d'Amico) e cui è intervenuto anche Walter Veltroni che fu a suo tempo promotore di un campagna contro le interruzioni pubblicitarie. Veltroni ha detto che la battaglia contro le interruzioni («una questione non di partito, ma di civiltà») vuole tutelare il doppio diritto di chi ha fatto il film, e di chi lo vede in tv.



Fedele Confalonieri amministratore delegato della Fininvest e a sinistra, Gianni Letta

Enrico Mentana: «Il referendum sarebbe una iattura»



Enrico Mentana Lano Paolo Liguori Cesari

ROMA Berlusconi blocca le trattative sull'antitrust e di fatto lega le mani al presidente della Fininvest Fedele Confalonieri che si era detto disposto a scendere sul terreno delle trattative con l'opposizione per una normativa che regoli una volta per tutte il caos del settore e l'incostituzionalità della legge Mammi. Questo reclavano in sostanza i titoli dei principali quotidiani di ieri. Ma Paolo Liguori ed Enrico Mentana, due dei tre direttori del Tg del bisione non la pensano così. La faccenda è sicuramente più complessa e il lavoro del politico rischia di contrapporsi a quella dell'uomo di affari.

do una cosa per volta. In questo panorama così incerto la «vera democrazia» sta nel fatto che in un convegno pagato dalla Fininvest Maurizio Costanzo dice che bisogna togliere una rete al suo datore di lavoro per darla a lui. E come se un dirigente della Fiat dicesse pubblicamente che Agnelli deve perdere la fabbrica di Melfi così la prende lui Agnelli gli pagherebbe la liquidazione per poi buttarlo fuori a calci.

Anche Enrico Mentana non vede una di bufera tra Berlusconi e Confalonieri «il presidente della Fininvest ha detto cosa pensa il Berlusconi proprietario e quest'ultimo ha parlato come soggetto politico. Insomma ognuno è liberosimo di dire ciò che vuole. È il conflitto di interessi che va sanato quanto prima. Berlusconi aveva promesso di volersi liberare delle sue proprietà e si tratta di una promessa che non va dimenticata».

Liguori: «Nessun contrasto» «Non c'è nessun contrasto» dice il direttore di Studio aperto Paolo Liguori. Le parole di Confalonieri sono una dichiarazione di intenti lui ha parlato di togliere una rete alla Fininvest se ciò venisse inserito in un quadro di certezze. Ma da qualche giorno il quadro è tutt'altro che certo e allora il Berlusconi politico insieme a Fini dicono allora che è meglio far esprimere i cittadini sulla materia. Anche Confalonieri vuole un quadro certo che solo il Parlamento a questo punto può dare perché l'accanimento ora è solo sulla Fininvest di Rai 1 referendum non parlano neppure. Si dimentica inoltre che l'Italia non rappresenta più un'anomalia nel sistema europeo dell'etere proprio in questi giorni l'Inghilterra sta rivedendo la legge che lissa al 20 il tetto della proprietà di chi detiene giornali e tv. Ci ritroveremo a combattere con dei giganti mentre noi diventeremo dei mostri a cui hanno tagliato braccia e gambe. E Europa sta uscendo dalla gabbia dei retti per guardare con attenzione alla pubblicità e alla proprietà mentre noi procediamo all'fronton

Due reti a testa Nella discussione sull'antitrust c'è una doppiezza sia da destra che da sinistra in questo momento e finché non sarà superata si rimarrà su questo doppio binario. Personalmente vedo due reti a testa per Rai e Fininvest e la Rai con una rete pagata dal lanone e l'altra che si mantiene con la pubblicità. E se Liguori prospetta il voto referendario come un suffragio che potrebbe mettere a tacere tutte le polemiche e sanare i contrasti per il direttore del Tg5 si tratta di una iattura. Ci si può esprimere con il voto referendario per matene come il divorzio o l'aborto ma per la tv l'argomento è troppo complesso. Si voteranno i sì la Fininvest ne uscirà umiliata e distrutta se voteranno i no assisteremo a un processo di beatificazione delle reti di Berlusconi. In entrambe i casi si tratterà di un'eccesso».

«Silvio fa politica, io no» Confalonieri: la Fininvest ha esigenze diverse

Dopo l'altolà di Silvio Berlusconi alla vendita di una rete Tv parla Fedele Confalonieri «Il suo no è un no, semmai è un vediamo dopo. Ed è un impasse che dobbiamo superare». «I contrasti fanno parte della dialettica lui fa politico e io devo fare il presidente del suo gruppo». Il dialogo continuerà? «Questo non dipende solo dalla Fininvest ma anche dai suoi interlocutori». «Dalla commissione Napolitano attendiamo buoni risultati».

Non è mai esistita la possibilità di una vendita senza controparti. Che sono quelle che ho sempre detto. Con due reti ci si potrebbe anche stare a patto, però che anche la Rai sia a due e ritorni a essere almeno parzialmente servizio pubblico. E purché ci sia consentito l'accesso alle nuove frontiere della tecnologia video on demande pay tv multimediale.

Ma penserete ancora a vendere «Rete 4»? Guardi che «Rete 4 produce 600 miliardi di ricavi all'anno». Non si può dalla sera alla mattina pensare di girarla a Telespazio o a chissà chi? Ma è normale che tra il proprietario e il presidente di una grande azienda ci siano dei contrasti di tono così forti? I contrasti fanno parte della dialettica non sono un dramma. Lui fa politica e io devo fare il presidente del suo gruppo. C'è una domanda che appassiona e divide gli spettatori tra lei e Berlusconi è vero scontro o è gioco delle parti? Se proprio si vuole chiamare così è un contrasto reale. Ma io preferisco parlare perché più esatto di diversi punti di vista di posizioni che nascono da esigenze diverse. Rimane il fatto che senza la cessione di una rete rimane il duopolio. Calma non si può vendere un pezzo di azienda senza garanzie. E come se qualcuno chiedesse alla Fernet di non produrre più il Branca menta? Non esiste. Sono operazioni complesse che vanno ventilate sul mercato bilanciato. Non posso certo accettare lo ripeto lo smantellamento di un'azienda come la Fininvest. Contro un

progetto di distruzione ci opporremo con tutte le nostre forze. In verità il suo dialogo a distanza con le opposizioni sembrava aver avuto successo? In effetti il dialogo rimane aperto. Ma come sarà fatto l'antitrust? Io spero che venga fatto tenendo conto che un'azienda ha bisogno di certezze normative e garanzie economiche per poter contrastare i colossi ipertemazionali che ormai operano anche sul nostro mercato. Con il no di Berlusconi esistono ancora margini di trattativa? Ho ancora senso l'idea di un tavolo di confronto con le forze politiche che lei stesso aveva lanciato? Noi siamo sempre disponibili a sederci a un tavolo istituzionale per discutere. Anzi c'è già un tavolo e attendiamo buoni risultati. Per quanto riguarda conosciamo bene la ragionevolezza del presidente. Non Napolitano e anche del relatore Boggi. Lei come si spiega il «no» di Silvio Berlusconi? Innanzitutto non è un «no». Semmai è un «vediamo dopo». Si tenga poi conto del coefficiente comizio che rende i toni sempre più perentori. E soprattutto del fatto che Berlusconi vuole vincere le elezioni.

MILANO Una sintesi spot non autorizzata e dunque onestamente fallace del Confalonieri pensiero? «Il Berlusconi politico vuole vincere le elezioni. Io invece devo difendere la Fininvest». Il messaggio va in onda alle 17.30 nella hall dell'Assolombarda diciotto ore dopo lo stop lanciato dal leader di Forza Italia. Né applausi né lani adoran. Il Solo la fedelissima segretaria Laura e un gruppetto di imprenditori che lo attende impaziente. Il motivo? E che altro se non discutere di comunicazione? Tanto più che Confalonieri è il loro «capo». Nel senso che ha accettato di curare un progetto dell'Assolombarda per migliorare l'informazione tra il palazzo di via Pantano e gli scritti (cosa c'è stavolta all'ordine del giorno? Risposta: come celebrare il cinquantennale del

Associazione che si ricorda con polemico orgoglio è la più pesante dello stivale e che con la presidenza di Presutti cerca coerente e scatto politico nel pianeta Confindustria. Il presidentissimo della Fininvest che ha raccolto lo scettro del Cavaliere partito alla conquista dell'italica politica sa di essere al centro dell'attenzione. Aveva pazientemente ricamato una strategia a tutto tondo per appianare angoli e ricucire strappi. Tutto inutile. È di nuovo tempesta. Allora questa benedetta rete la volete vendere o no? Ora no. Abbiamo appena cominciato a discutere. Dunque l'altolà di Silvio Berlusconi è già scattato? Ma no! Come presidente della Fininvest avevo messo paletti precisi

Non può mettere in dubbio, comunque, che il no di Berlusconi, ossia del proprietario della Fininvest, qualche problema lo solleva... È un'impasse che dobbiamo superare. Le elezioni di aprile e poi i referendum sono due scadenze che difficilmente facilitano il dialogo. Trattative chiuse? Questo non dipende solo dalla Fininvest ma anche dai suoi interlocutori. Senza dimenticare che le elezioni alzano le pressioni politiche. Scusi, ma la posizione di Berlusconi è sembrata, soprattutto nei toni, molto distante dalla sua: impressione sbagliata? Che ci siano delle diversità è ovvio. Le esigenze della Fininvest sono diverse da quelle di una forza politica. Noi dobbiamo pensare al fatturato, ai bilanci, al mercato

Dini: «Non sempre le elezioni risolvono i problemi» Ma il Cavaliere «arruola» gli industriali: anche loro mi danno ragione sul voto

«Non sempre le elezioni risolvono i problemi» Dini prende apertamente le distanze dalla funa elettorale di Berlusconi. E spiega che la «grande trasformazione della classe politica» non s'è ancora conclusa. Meglio allora il dialogo per «risolvere i problemi». Intanto il Cavaliere cerca di incassare il convegno di Confindustria: chiede un incontro ad Abete e sostiene che «finalmente gli industriali hanno capito l'importanza della stabilità» cioè delle elezioni.

manicato di sottolineare la mancanza di lealtà dell'ex maggioranza che sulla sua condotta aveva dato il via libera salvo poi rimangiarsi la parola data per opportunità politica. Ora però Dini interviene di rettore sulla questione più spinosa quella appunto delle elezioni anticipate. E mostra così di non essere affatto favorevole ad un ripido scioglimento della Camera. Certo spiega Dini «in ogni caso le elezioni politiche regolari sono la base della democrazia e quindi è bene che ci siano di tanto in tanto». Di tanto in tanto però, se si trattasse di risolvere i problemi. Perché aggiunge Dini «ciò che succede in Italia è dunque anche la richiesta di frequentare corsi all'unite è il risultato della grande trasformazione della classe politica in un sito dal 1992. E ancora non si è trovato un assetto stabile di raggruppamenti politici. Insomma la famosa transizione è ancora incompiuta. E dunque - questo il ragionamento di Dini - torna

te a votare subito rischia di non risolvere i problemi di non offrire quella «stabilità» da tutti auspicata e insomma di lasciare le cose più o meno come stanno. Meglio invece sostiene il presidente del Consiglio il «dialogo» fra le forze politiche sui problemi sul tappeto. Fra i quali Dini pensa sicuramente all'antitrust e forse ad una riforma elettorale che dia più stabilità. L'opinione di Dini naturalmente non basta a decidere le sorti della legislatura. A palazzo Chigi e al Quirinale sono i primi a saperlo. Né del resto il clima politico surriscaldato di questi giorni sembra promettere quel dialogo di cui parla il presidente del Consiglio e che altro non è se non la «regua» più volte invocata e per la quale proprio questo governo era nato in realtà molto e forse tutto di pancia dal risultato elettorale del 23 aprile. Il «polo» insiste sul significato politico della consultazione, e al suo caso lega i destini della legislatura. «Dopo le elezioni - sottolinea il coordinatore di An Gasparri

- dobbiamo esigere un'immediata verifica elettorale per il Parlamento» perché il risultato del voto «non potrà essere ignorato da chi ha il potere e dopo queste elezioni il dovere di sciogliere le Camere». Berlusconi e gli industriali Non tutti però la pensano così e di nuovo il Ccd esce dal coro per sposare una linea che somiglia a quella di Dini. Così Mastella ironizza sull'italica maggior produttrice mondiale di campagne elettorali per avvertire che quello della campagna elettorale è un prodotto che se abusato diventa tossico per la convivenza sociale. Meglio invece dice Mastella mettarsi d'accordo sul di là degli steccati ideologici sulle cose da fare. E Casini che chiede tempo per costruire «la casa comune del centro-destra» commenta negativamente l'idea attribuita a Berlusconi di insediare una piazzata a colpi di clacson sotto le finestre del Quirinale per ottenere lo scioglimento delle Camere. «Queste iniziative da



Lamberto Dini Schiavetta Team

contro con Abete e scrive al Sole 24 Ore per sottolineare la novità «immensamente positiva» emersa dal convegno. Di che novità si tratta? «Gli industriali - sostiene Berlusconi - hanno finalmente compreso senza più remore né incertezze l'importanza della stabilità politica». Che per l'ex presidente del Consiglio si traduce nella richiesta di elezioni immediate. Perché in un'ultima estate esposta ad un grado di incertezza e di indecisione come quello in cui l'ha gettata l'infatuazione ribaltone. In realtà a Torino ne Agnelli né Romiti (tutti e due volte dal Cavaliere) hanno mai chiesto le elezioni anticipate: non hanno nascosto una qualche irritazione per la gran confusione che regna nella politica italiana e da quando Berlusconi ha voluto scendere in campo. Il padrone della Fininvest però la linea di nulla e anzi tenta di accreditarsi presso una platea fino a ieri bollata come oscura «potere forte o peggio» destra economica alleanza alla sinistra politica. «C'è ancora una volta cambia idea. Non sarà nato un'impossibile partito industriale», conclude Berlusconi - «ma sarà fatta largo nel mondo economico la convinzione che non si possono lasciare la politica e lo Stato in balia dei giochi della sinistra». Su Dini non si parla.